

Numeri in chiaroscuro

La Commissione: "Ripresa vera
Roma resta ultima in Europa"

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Pierre Moscovici dice che sì, l'Italia resta ultima nella classifica della crescita tra i Paesi della zona euro (dove il tasso medio è del 2,2%). Però vede il bicchiere mezzo pieno. Perché c'è «una vera ripresa». Le previsioni del 2017 questa volta coincidono con quelle del Tesoro: +1,5% (in primavera Bruxelles stimava solo lo 0,9%). E infatti il Mef esulta, evidenziando che l'Ue ha registrato «una solida ripresa della domanda interna, e in particolare i consumi, favoriti dall'aumento dell'occupazione stimolato dalla recente riforma del mercato del lavoro».

Aggiunge il premier Paolo Gentiloni: «La crescita va incoraggiata e non ingabbiata, se no cerchiamo di distruggerla». Le strade però iniziano ad allontanarsi a partire dal 2018, quando Bruxelles vede solo un +1,3%, che scende all'1% nell'anno successivo. Il governo, che invece tiene l'asticella fissata all'1,5%, fa spallucce: «Una divergenza che si è verificata sistematicamente negli ultimi anni - si legge in una nota del Mef -, durante i quali le previsioni del governo si sono rivelate sempre più affidabili, benché prudenti».

C'è un evidente scostamento anche nelle cifre del debito pubblico: pur sottolineando l'andamento decrescente, Bruxelles lo vede al 132,1% quest'anno e al 130,8% il prossimo (l'Italia al 131,6% e al 130%). Ma soprattutto per la Commissione non scenderà sotto quota 130% nemmeno nel 2019, il che può essere motivo di allarme. Anche qui, però, il Tesoro si di-

fende citando «il miglioramento dei rating sul debito» che «testimonia il progressivo miglioramento generale della sostenibilità delle finanze pubbliche».

Sul valore del debito pubblico nel 2017, il mezzo punto percentuale che divide Roma da Bruxelles è dovuto principalmente all'impatto delle misure a sostegno delle banche (Mps e Venete): per il governo è limitato a 10,2 miliardi, per la Commissione (molto più prudente) è invece di 15,6 miliardi. Bisognerà attendere il prossimo anno per capire chi ha ragione.

Lo stesso potrebbe succedere per la differenza relativa al miglioramento del deficit strutturale: ballano due decimali di Pil, 3,5 miliardi di euro. Un decimale è dovuto all'annosa questione del calcolo dell'output gap, su cui il ministro Pier Carlo Padoan si batte da mesi. A Bruxelles, però, ricordano che la metodologia usata è stata approvata da tutti ed è questa che fa fede nei giudizi.

Un altro punto riguarda invece la diversa dinamica della spesa. Al Mef precisano che anche le diverse stime di crescita per il 2018 e l'inflazione hanno un impatto. A consuntivo, il quadro sarà più chiaro. Moscovici prova a minimizzare, parla di «tecnicismi», e lascia intendere che un punto di incontro si troverà. Ma è chiaro anche al commissario che con questi numeri il divario da colmare è maggiore. Segnali positivi sul fronte dell'occupazione. La Commissione vede un leggero ma costante calo: 11,3% nel 2017 (era 11,7%), 10,9% per il prossimo anno e 10,5% per il 2019. A tal proposito vengono ben accolti gli incentivi fiscali per l'occupazione giovanile. [MA. BRE.]

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

1,5
per cento
La crescita
del Pil italiano
nel 2017
La media
europea
è del 2,2%

